

Breve introduzione storica

Rodolfo Panfilio

È difficile capire il processo di deterioramento dell'Uruguay moderno se non si parte dal contesto degli anni successivi alla Seconda Guerra mondiale, che diede la spinta definitiva all'imperialismo nordamericano.

L'Uruguay occupava un posto suo nella ripartizione mondiale dei compiti e degli scambi, posto che scomparve insieme alla preminenza dell'Inghilterra come riferimento imperiale.

Oltre a perdere questo suo posto nella divisione internazionale del lavoro, il paese perse anche uno stile di vita e di sviluppo della popolazione che era stato raggiunto grazie agli accordi e le trattative interclassiste successive, che erano state iniziate e sviluppate durante le successive presidenze di Battle y Ordonez, un borghese illuminato.

Questi aveva saputo interpretare bene i compiti sociali al momento di rifondare lo stato uruguayano, dopo il lungo periodo di guerre civili che seguì la liberazione dalla Spagna.

La chiave del Welfare State fu la coerenza keynesiana con la quale si distribuì la ricchezza creata dalla grande capacità di produzione di alimenti del territorio a est del fiume Uruguay: tutti gli strati sociali presero parte alla trattativa, tutti ne trassero benefici pur essendo sottomessi alla gerarchizzazione strutturale propria di una società divisa democraticamente in classi, la società capitalista del pieno secolo XX.

La singolarità del sistema uruguayano non riguardava quanto espresso sopra - questo sistema di redistribuzione della ricchezza era stato applicato infatti in altre società dell'America del Sud - bensì aveva a che fare con la costruzione di un vero e proprio Welfare State alla maniera della Comunità Economica Europea (CEE), però con venti o

trenta anni di anticipo. Le donne uruguayane ebbero i pieni diritti civili negli anni Venti, come anche il diritto al divorzio alle stesse condizioni dell'uomo. In Uruguay venne istituita la scuola gratuita, obbligatoria e laica nel 1876, e nel 1917 venne instaurato il primo potere esecutivo collegiale Ejecutivo Colegiado - di 7 membri - raggiungendo Così lo stesso sistema di governo della Svizzera. Da qui il noto appellativo di "Svizzera dell'America Latina" che si riferisce all'Uruguay dei primi sessant'anni del XX° secolo.

Anche la previdenza sociale per la comunità fu superiore a tutto quanto si conoscesse all'epoca, e non solo in America, ma a livello mondiale. Questo sistema attraversò diverse tappe di perfezionamento fino alla fine degli anni '50, quando la fine della guerra in Corea segna il declino definitivo, in campo economico, del modello agrario esportatore predominante fino a quel momento.

È allora che assistiamo all'inizio della grande crisi di decadenza che, a parte brevissimi intervalli, è stata una costante durante la seconda metà del XX secolo.

La brillante sovrastruttura costruita dallo Stato si deteriorò irrimediabilmente (la scuola gratuita, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali) e lo stesso avvenne con la società civile e le relazioni all'interno di tale società.

I risultati raggiunti grazie ai grandi investimenti sociali dei primi cinquant'anni del secolo furono messi a dura prova nella seconda metà, quando il deterioramento delle relazioni di classe, il comportamento e le trattative delle loro contraddizioni venne sostituito dalla guerra sul terreno dei fatti.

Già nel 1964 si parlava di un golpe militare (in un paese in cui per quasi un secolo non si era prodotto nessun golpe), "per far ordine in casa" – vale a dire, per reprimere la popolazione che scendeva in strada a reclamare quello che le stavano togliendo a vista d'occhio.

L'aggressione, come sempre, partì dalle classi privilegiate, che cercavano di conservare i loro enormi benefici. Le classi dirigenti – l'equivalente della borghesia europea – in America latina sono state sempre gli intermediari di questo o di quell'imperialismo. Prima

della Spagna, poi dell'Inghilterra e oggi, terminata la Seconda Guerra mondiale, degli USA che controllano la maggior parte delle decisioni nazionali di un qualche rilievo.

Come si tradusse tutto questo nella pratica politica del momento?

Nel '58 il governo collegiale "blanco" firmò la prima lettera di intenti con il Fondo Monetario Internazionale. Questo implicava la perdita della relativa indipendenza acquisita dopo la débâcle dell'impero britannico e la collocazione dell'Uruguay, come paese, nell'orbita dell'imperialismo nordamericano. Non implicava la sottomissione assoluta ma era l'inizio della distruzione delle strutture socioeconomiche conquistate con tanti sforzi dalle generazioni precedenti.

Da lí nasce quell'aria un po' nostalgica che a volte si sente, ancor oggi, in tutto il paese, dal calcio alle altre attività, che spesso si vivono guardando al passato, come a un ideale perduto.

Le classi medie, le grandi privilegiate di altre epoche, sono rimaste in bilico tra la proletarizzazione, l'emigrazione e la lotta per un cambiamento sociale, mentre alcuni claudicarono e collaborarono con la dittatura.

Nel 1965 si riuní il Congreso del Pueblo, nel quale un insieme di organizzazioni popolari, politiche e sindacali, si misero d'accordo per portare avanti un programma comune, ossia un progetto unico per il paese. Nel '66 venne creata la Convención Nacional de Trabajadores, la confederazione sindacale unica dei lavoratori.

Ma prima, nel '63, era nato il MLN (Tupamaros), un'organizzazione di guerriglia urbana che avrebbe rapidamente acquistato un ruolo preponderante nella vita nazionale, nella sua politica e nella lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti.

La denuncia delle manovre fraudolente di alcuni membri del governo, che erano inoltre importanti dirigenti di imprese, o le scandalose evasioni fiscali, tollerate da un regime che già allora ne era complice, di banchieri che più tardi avrebbero vuotato le casse del Banco Central de Uruguay, furono alcune delle azioni spettacolari che li resero famosi e gli diedero una certa base sociale.

La cattura e il conseguente giudizio ed esecuzione di Dan Mitrione, professore in quasi tutti i più importanti centri di tortura, legali e clandestini, in Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina, più la cattura ed esecuzione di altri famigerati personaggi e agenti di repressione della dittatura “legale” di Pacheco-Areco (1968-1972), segnarono alla classe dirigente e all’impero la necessità di aumentare al massimo le armi di lotta, con l’obiettivo di distruggere con ogni mezzo tutte le organizzazioni popolari.

Tra le quali non bisogna dimenticare il Frente Amplio, costituito nel 1971.

Da qui, la dichiarazione di guerra lanciata dall’esercito, che significava scatenare ufficialmente una guerra civile all’interno di un paese, come l’Uruguay, molto rispettoso fino allora delle libertà e dei diritti civili.

Si decise la guerra contro il popolo, che fu la più segreta possibile, con la ricerca della distruzione delle strutture degli apparati armati, delle organizzazioni politiche e sociali come anche dei sindacati e delle loro organizzazioni armate di autodifesa.

La tortura fu istituzionalizzata. Ogni detenuto era torturato anche solo per il semplice sospetto che appartenesse a qualche organizzazione. Un altissima percentuale dei torturati, in Uruguay, non avevano nulla a che fare, o pochissimo, con la politica.

Si trattava di generalizzare il metodo di applicazione del terrore massiccio, che controlla attraverso la paura, contro qualsiasi tentativo di dissenso nei confronti del regime e di coloro che lo dirigevano.

Malgrado le dimostrazioni popolari di ripudio, come per esempio il plebiscito dell’80 - una gloriosa pietra miliare del popolo uruguayano convocato paradossalmente dagli stessi militari per avere una certa legittimazione - i governanti militari restarono dodici anni al potere, per poter educare una generazione nel sistema di mediocrità controllata (che prese il posto dei programmi anteriori avanzati di educazione umanistica) e nella sottomissione dell’obbedienza alla prepotenza.

Anche per questo, al lasciare i militari la scena, nel 1985, si installò un regime misto: i civili che avevano collaborato con i militari dietro le quinte apparivano come i sostituti

“democratici” degli assassini degli anni anteriori, minacciando continuamente il ritorno dei militari dalle caserme.

Questi risultarono essere i migliori interpreti dei disegni di un neoliberismo che, come dimostrato lungo gli anni '90, aguzzava i denti per poter divorare impunemente tutta la società contemporanea.

Risultato: mezzo milione di uruguayani esiliati in quasi tutti gli angoli del mondo, centinaia di morti e di scomparsi, migliaia di carcerati e di torturati, che al recuperare la libertà hanno trovato la Repubblica delle banane che è oggi, e ormai da trent'anni, l'Uruguay della globalizzazione neoliberale capitalista.

Solo in quest'anno 2005, con l'arrivo del Frente Amplio al governo, si può riscontrare in questo paese l'esistenza delle braci di quelle forze che cercarono di imprimere una svolta rivoluzionaria alla società, lasciando un'impronta importante nel cammino della ribellione del popolo uruguayano contro la tirannide.